



**DEMOCRAZIA COME TECNOLOGIA SOCIALE**  
**Sistema giuridico e partecipazione digitale**

*DEMOCRACY AS SOCIAL TECHNOLOGY*  
*Legal system and digital participation*

**Pasquale Luigi Di Viggiano**  
Università del Salento, Lecce, Itália  
E-mail: [luigi.diviggiano@unisalento.it](mailto:luigi.diviggiano@unisalento.it)

Trabalho enviado em 18 de julho de 2023 e aceito em 01 de dezembro de 2023



This work is licensed under a Creative Commons Attribution 4.0 International License.



Rev. Quaestio Iuris., Rio de Janeiro, Vol. 16, N.03, 2023, p. 1921 - 1945  
Pasquale Luigi Di Viggiano  
DOI: 10.12957/rqi.2023. 77848

## RIASSUNTO

Attualmente, la semantica che definisce la partecipazione democratica si è orientata verso l'osservazione del rapporto tra Stato e democrazia transitando attraverso la considerazione secondo la quale la società contemporanea è individuata come società delle tecnologie della informazione e della comunicazione mentre un processo di “virtualizzazione tecnologica” delle democrazie sembra offrire grandi possibilità di inclusione ma presenta altrettanti rischi di esclusione. Lo stato moderno si trasforma ed emerge una forma di Stato digitale all'interno del quale “democrazia”, “cittadinanza” e “identità” si declinano sul versante digitale. Tutto ciò produce un impatto radicale sul diritto, sull'organizzazione dello Stato e sui diritti democratici dei cittadini tendenti ad essere individuati attraverso identità digitali, residenti presso domicili digitali per poter accedere ai servizi digitali attraverso piattaforme abilitanti. Si afferma, in questo modo la “Carta della cittadinanza digitale” e si stabilisce il diritto all'uso delle tecnologie da parte dei cittadini e il parallelo obbligo per la Pubblica amministrazione di garantire l'esercizio di questo diritto. Il veloce affermarsi di intelligenze artificiali mette in discussione e sovverte la tradizionale fiducia verso le tecnologie mentre ancora non è chiaro chi debba controllare le tecnologie alla base delle intelligenze artificiali che tendono sempre più a diventare autonome.

**Parole chiave:** Democrazia digitale; Cittadinanza digitale; e-voting; Stato digitale; Intelligenza artificiale.

## ABSTRACT

Currently, the semantics that define democratic participation has been oriented towards the observation of the relationship between the State and democracy, passing through the consideration according to which contemporary society is identified as a society of information and communication technologies while a process of “technological virtualization” of democracies seems to offer great possibilities for inclusion but presents as many risks as possible of exclusion. The modern state is transforming, and a form of digital state emerges within which “democracy”, “citizenship” and “identity” are declined on the digital side. All this has a radical impact on the law, on the organization of the State and on the democratic rights of citizens tending to be identified through digital identities, residing at digital domiciles to access digital services through enabling platforms. In this way, the “Digital Citizenship Charter” is affirmed and the right to use technologies by citizens and the parallel obligation for the Public Administration to guarantee the exercise of this right are established. The rapid emergence of artificial intelligence calls into question and subverts the traditional trust in technologies while it is still unclear who should control the technologies underlying artificial intelligences that increasingly tend to become autonomous.

**Key Words:** Digital democracy; Digital citizenship; e-voting; Digital status; Artificial intelligence.

## INTRODUZIONE

La democrazia fin dalle sue origini può essere rappresentata come una tecnologia deputata alla raccolta e alla gestione del consenso utilizzato per fini politici e relativo ai presupposti delle condizioni di agibilità degli stati democratici.

Nel corso dei secoli si è assistito a una trasformazione delle democrazie sulla scorta di idee politiche che man mano si sono attestate come dominanti. All'inizio degli anni 90 del secolo scorso le tecnologie dell'informazione e della comunicazione hanno diffusamente contribuito a ridefinire la società e le modalità attraverso le quali essa stessa si rappresenta. L'avvento e l'affermazione dello Stato moderno caratterizzato dalle tre funzioni fondamentali (poteri): legislativa, esecutiva e giudiziaria rappresentano una novità epocale che ha interessato anche le forme attraverso le quali il modello di democrazia si è differenziato e si è dispiegato nelle sue molteplici emergenze.

Mentre le forme della democrazia si sviluppavano, parallelamente le tecnologie deputate alla loro legittimazione attraverso il consenso e la fiducia affinaivano gli strumenti per la ricerca e la gestione del consenso stesso fino ad assumere, attualmente, un aspetto cruciale che supporta e sostiene l'idea recente di Stato Digitale (DE ROSA, 2021). All'interno di questa prospettiva attribuzioni di senso a locuzioni come "democrazia digitale", "Cittadinanza" digitale e "identità digitale" indicano l'ecosistema politico e sociale all'interno del quale le democrazie attuali si dispiegano. Con il progressivo contributo del sistema del diritto (SANTOSUOSSO, 2020).

La raccolta del consenso, che ancora caratterizza anche le odierne democrazie, risente delle diverse attribuzioni del diritto al voto, passando da diritto di pochi al suffragio universale praticato da molte delle democrazie contemporanee. I meccanismi attraverso i quali è possibile per gli aventi diritto esprimere legittimamente le proprie preferenze di voto sono regolati dal diritto mentre gli attuali strumenti utilizzati per la registrazione dell'espressione di voto sono orientati verso una soluzione digitale attraverso l'uso di piattaforme specializzate in grado di consentire e gestire le espressioni di voto elettronico. Non senza suscitare problemi. In Italia il voto elettronico è stato adottato con il DM 9 luglio 2021 che ha approvato le *Linee guida per la sperimentazione di modalità di espressione del voto in via digitale*. (Il 21 ottobre 2021, è stato emanato un nuovo decreto ministeriale integrativo del precedente, al fine di dettare le modalità applicative della sperimentazione alle elezioni regionali e amministrative, come previsto dal D.L. 77/2021.)

L'obiettivo della ricerca, che qui si propone, mira a descrivere come queste possibilità abbiano un impatto radicale sul diritto, sull'organizzazione dello Stato e sui diritti democratici dei cittadini che tendono a riconoscersi e a essere individuati attraverso la propria identità digitale. La ricerca ha un approccio qualitativo; con un iter bibliografico e documentale che, prendendo le mosse

dalla “Carta della Cittadinanza Digitale” acquisita dal sistema giuridico italiano; si propone di rappresentare le prospettive, i diritti e il modello di un nuovo tipo di cittadino che popola le reti, alla cui costruzione tecnologica e giuridica concorrono i dati personali che lo caratterizzano, gli attributi personali che lo identificano in un sistema che utilizza questi elementi per la definizione della sua identità digitale sempre più alla base di ogni democrazia elettronica attuale, di ogni capitalismo dei dati e di ogni sistema di controllo sociale ormai prevalentemente digitale. Con questo contributo si intendono analizzare i modi attraverso i quali si sancisce il diritto all’uso delle tecnologie da parte dei cittadini e, parallelamente, si pone l’obbligo della Pubblica Amministrazione a garantire l’esercizio di tale diritto in modo partecipativo; indicando il rapido emergere dell’intelligenza artificiale, discutendo sugli strumenti giuridici e sociali di regolazione e di controllo delle tecnologie alla base dell’intelligenza artificiale, che tendono sempre più a diventare pervasive e autonome.

## MECCANISMI DEI SISTEMI DEMOCRATICI

La ricca storia dell’idea di democrazia da Atene ad oggi si può descrivere attraverso l’analisi degli ideali e dei metodi dei sistemi democratici di volta in volta emergenti avendo come riferimento la partecipazione dei cittadini e le modalità di raccolta e di gestione del consenso. Sempre, in ogni descrizione di questa idea, si evidenzia un rapporto forte con il sistema politico e con il sistema del diritto con combinazioni tali da rendere la democrazia variamente rappresentativa ma che non può essere dissociata da una tensione e da una contestazione permanente (ROSANVALLON, 2006, p. 11).

Questo significa che lo stato democratico oltre ad essere legittimato legalmente è basato essenzialmente sulla fiducia (LUHMANN, 2002) rappresentata dall’atto dell’attribuzione di consenso da parte del singolo cittadino ma anche dalla sfera pubblica orientata, tra l’altro, a esprimere richieste, a rettificare decisioni, quindi, intesa come strumento di controllo esterno. Questo carattere autoriflessivo connota la democrazia come un processo permanente all’interno del quale si tende continuamente a operare definizioni e ridefinizioni (EDER, 2010). In questo senso il processo attraverso il quale è possibile democratizzare la politica, utilizzando l’impatto empirico di una sfera pubblica in evoluzione, innesca una dinamica di autocostruzione di una sfera pubblica di volta in volta diversa che favorisce l’accoppiamento degli spazi di comunicazione tra i diversi sistemi sociali utilizzando processi di apprendimento collettivo in cui le definizioni del bene collettivo e le condizioni per forme appropriate di partecipazione politica sono negoziati. Si parla

in questo caso di funzionalismo democratico. Nella descrizione delle modalità attraverso le quali la democrazia si rende possibile quale forma di stato, assume centralità la riflessione secondo la quale si individuano le ragioni costitutive delle strutture statuali come forme di stabilizzazione di selezioni sociali il cui superamento, di volta in volta precario, stabilizza l'ordine sociale.

La questione relativa all'ordine sociale (LUHMANN, 1985) è una problematica costitutiva (*Problemstellungen*) delle democrazie moderne o, meglio, richiama processi che stabilizzano sistemi sociali al verificarsi di ciò che è improbabile che si verifichi. Nella teoria sociologica della fase finale del Novecento del secolo scorso i concetti di fiducia e di partecipazione sono stati identificati come due pilastri dell'ordine sociale e che per questo è caratterizzato da un rischio immanente (LUHMANN, 1996).

Tra le diverse ipotesi descrittive delle ragioni per cui si stabilizzano i modi attraverso i quali si realizza l'ordine sociale si ritiene plausibile l'ipotesi evoluzionista. Attraverso questa prospettiva emerge la stretta relazione tra l'idea problematica dell'ordine sociale e la sua stabilizzazione non statica ma evolutivamente variabile secondo la formulazione luhmaniana dell'irruzione di un nuovo ordine che si contrappone a quello esistente finché, attraverso una procedura selettiva sociale non si stabilizza come nuovo ordine. Suscettibile, a sua volta, di essere successivamente sostituito. In questa prospettiva può essere collocata la riflessione del pensiero occidentale circa i rapporti sociali e il loro mutamento storico-evolutivo osservato secondo una prospettiva fattuale ma anche attraverso le suggestioni teoriche con pretese di “spiegare” definitivamente come fosse possibile la società e l'ordine fattuale che essa stessa realizzava. Si delinea, in questo modo, una attività selettiva che produce e descrive lo Stato moderno, l'ordine sociale esistente (o gli ordini sociali) e le forme di democrazia che le selezioni in base al consenso rendono possibili. Il fondamento della società moderna e contemporanea come costruito di processi comunicativi porta a considerare la democrazia come un prodotto di selezione di una complessità sociale che costantemente evolve come riproduzione di possibilità di selezione.

Se si considera la democrazia come un esito comunicativo di attività sociali di selezione in una società che rapidamente è orientata verso una complessità che si nutre di connessioni comunicative sempre più digitali allora è necessario considerare forme di democrazia che superano i modelli sociali tradizionali e che modificano le semantiche di periferie e di centro, di partecipazione e di esclusione anche digitale (DI VIGGIANO, 2022). L'universo della comunicazione digitale in rete ora è globale, universale e per questo attualmente è possibile pensare alla realizzazione di una società che si avvia alla compiutezza della propria definizione in quanto realmente “universo della comunicazione”.

Cambiano le semantiche, cambiano le comunicazioni tra complessità e differenziazione dei sub sistemi sociali, cambia soprattutto l'approccio verso l'idea di cittadinanza e di democrazia in relazione alla concettualità attivata dai nodi di realizzazione dell'ordine sociale digitale attraverso nuove modalità di inclusione e di esclusione (DI VIGGIANO, 2022) di cui si nutrono le democrazie non solo contemporanee. Allo stesso modo la modernità stabilizza relazioni sociali in sistemi prevalentemente instabili (ordini sociali) e altamente improbabili, conferendo loro una parvenza di normalità, di "naturalzza". Tuttavia, la società della conoscenza virtuale (PASTORE, 2019) presenta anch'essa paradossi che interessano tutti i sistemi sociali e in particolare il diritto e la politica.

Se Aristotele (ARISTOTELE, 2000) con la sua teoria attribuiva all'amicizia il compito di realizzare la comunità politica e quindi fondare i presupposti per la realizzazione dell'ordine sociale non aveva bisogno di ulteriori analisi per spiegare la propria civiltà altamente civilizzata ma con una struttura sociale stratificata, per l'attuale sistema sociale complesso è necessario individuare altri legami, altre semantiche in grado di spiegare l'ordine sociale, le forme di governo esistenti. Non basta più evocare presunti contratti sociali e l'impiego esclusivo della forza mediato dal diritto non spiega compiutamente la contemporaneità.

Nelle forme democratiche di governo attuali la politica è chiamata sempre più urgentemente a confrontarsi con le nuove tecnologie informatiche che presentano uno stato avanzato di costruzione di una società globale mediata dal digitale in cui assumono posizioni di rilievo la capacità e il diritto di accesso dei cittadini e la partecipazione di genere.

Ragionando di globalità e di mancanza di confini, Ulrich Beck si chiede: «come può sussistere, nell'epoca della *liquid modernity* [Zygmunt Bauman,] dei flussi e delle reti, delle intelligenze artificiali la distinzione tra indigeni e stranieri, tra cittadini e non cittadini, tra diritti umani e diritti civili nei concreti contesti sociali?» (BECK, 2003, p. 36). La possibilità non alternativa di poter continuare a parlare giuridicamente e sociologicamente di democrazia compressa da istanze sovraniste e da aneliti globali pone il problema, per alcuni teorici del post-moderno degli anni '80 del secolo scorso (LYOTARD, 1988), di riaprire la questione dei fondamenti della modernità, mai veramente compiuta, mai superata. I meccanismi proposti da Beck, tuttavia, non spiegano sociologicamente l'esclusione sociale e politica in generale; ancor meno spiegano l'esclusione delle donne. Capire perché la moderna società contemporanea, tecnologica e digitale, è ancora moderna può essere utile per osservare e descrivere i caratteri della condizione di inclusione e di esclusione, soprattutto ancora delle donne nella dimensione sociale presente e individuare i meccanismi attraverso i quali un futuro diverso possa prospettarsi anche per loro.

Uno strumento potente per la democrazia, la politica, l'economia, il diritto e le forme della partecipazione democratica alle politiche pubbliche è dato proprio dalle nuove tecnologie della comunicazione e dell'informazione (ICT). La loro applicazione al governo della *res publica* ha prodotto un nuovo paradigma: il governo elettronico, o *e-government*, che è stato utilizzato nella sua progressiva costruzione quale supporto fondamentale per quello che definiamo “Stato digitale”.

In questo nuovo modello della inclusione e dell'esclusione sociale, della partecipazione e del *digital divide*, che ruolo hanno le donne? Come possono partecipare a quella emancipazione la cui realizzazione nella tarda modernità proiettata verso un modello della partecipazione sussidiaria che libera dalla schiavitù dei pregiudizi le vede co-protagoniste? Quali sono i rischi politici, giuridici e sociali che le tecnologie attivano e come possono i soggetti più esposti, comprese le donne, sviluppare quel modello evolutivo delle ragioni della vita connessa tramite l'intelligenza collettiva che sostituisce il modello illuminista della Ragione e che possiamo chiamare “Illuminismo 2.0”? Ancora: l'intelligenza artificiale può autonomizzare le decisioni delle macchine e produrre un “Illuminismo della ragione informatica” attraverso il riconoscimento della Persona informatica? Gli interrogativi generano dubbi che producono incertezze che alimentano il rischio di non avere risposte perché rimandano ad altre domande.

La costruzione relativa all'idea di Illuminismo della ragione informatica che si propone prende avvio dalla evoluzione dell'idea di Illuminismo per approdare verso la domanda: è possibile un diritto al futuro delle artificialità? (AA.VV., 2020)

Acquisito che la categoria di “Illuminismo” (KANT, 2017), non possa essere associata e circoscritta esclusivamente a un determinato periodo storico della filosofia occidentale, malgrado istanze orientate a considerare il tramonto dell'Illuminismo (MORAVIA, 1986), si può affermare con Luhmann che “... illuminismo significa ampliamento delle capacità umane di cogliere e di ridurre la complessità del mondo” (LUHMANN, 1983).

La contemporanea società dell'informazione globale la cui metafora descrittiva strutturale richiama una organizzazione connessa che si avvale di tecnologie digitali basate sulla conoscenza, costituisce l'universo della comunicazione sociale e quindi la società stessa. La funzione chiarificatrice e pragmatica dell'Illuminismo e il riconoscimento della sua capacità evolutiva (PANDOLFI, 1984) rappresentano l'unico punto di contatto tra le teorie della Scuola di Francoforte (HORKHEIMER & ADORNO, 1966) e la teoria dei sistemi sociali di N. Luhmann che, a partire dalla pubblicazione di *Illuminismo sociologico*, ha stabilito i presupposti per la osservazione e la costruzione della rappresentazione sociologica della società contemporanea ancora moderna. Le riflessioni di Horkheimer e Adorno, secondo le quali l'Illuminismo ha la tendenza a rovesciarsi nel suo contrario, non solo in strutture statali totalitarie ma anche nell'asservimento delle masse



attraverso il richiamo dell'industria culturale, trova riscontri aggiornati nella odierna società della comunicazione. Illuminismo è libertà mentre palesa il potere distruttivo del progresso.

A partire da queste premesse, il tentativo che si intende esperire conduce a voler fare emergere e cercare di descrivere la possibilità di parlare oggi di *Illuminismo tecnologico* a partire dall'idea che sia possibile individuare una ragione tecnologica (digitale) in grado di chiarire i meccanismi che collegano le tecnologie informatiche e dell'IA ai sistemi sociali. In particolare, al diritto e alla politica nelle sue forme attuali di governo con l'obiettivo specifico di saggiare le condizioni che possano consentire la pretesa costruzione di un "diritto al futuro" delle moderne democrazie intese come correlato di uno Stato sempre più orientato al digitale.

L'illuminismo tecnologico del XXI secolo si basa sulla conoscenza tecnologica che non è solo tecnica e che rappresenta la chiave di volta dell'evoluzione contemporanea in atto. Con la convinzione più profonda che l'uomo, nella sua incredibile varietà di modi di vivere e pensare, è la misura di tutte le cose in base alla sua conoscenza.

È possibile, allora, ipotizzare che la conoscenza abbia un diritto al futuro? E ancora. È possibile costruire vincoli per il futuro attraverso il disvelamento delle forme dell'artificialità che connota la comunicazione dei sistemi sociali nell'era della conoscenza digitale?

Osservare la società contemporanea che digitalizza le strutture dei sistemi sociali che costituiscono il suo ambiente, significa descrivere uno stadio della sua evoluzione che presenta incognite ancora maggiori di quanto le tecnologie riescano a chiarirne.

Con l'avvento della modernità l'evoluzione dello stato quale soggetto politico si accompagna contestualmente ad uno straordinario progresso scientifico che riguarda non soltanto l'acquisizione di nuove conoscenze tecniche ma anche la trasformazione delle forme di democrazia di volta in volta contemporanee. La razionalità scientifica seicentesca che andava assumendo contorni ben delineati riveste un ruolo decisivo nella formazione dell'idea di progresso (ROSSI, 2002) fino a far esplodere la prima Rivoluzione industriale, seguita dalle successive per giungere, oggi, alla quarta rivoluzione industriale cosiddetta 4.0 e già ci sono alcune prenotazioni per la release 5.0.

L'iniziale sviluppo degli Stati moderni nell'Europa e gli effetti travolgenti della "rivoluzione scientifica" orientano la riflessione su specifici argomenti politici che riguardano la forma dello Stato e delle sue istituzioni, il fondamento del potere sovrano, il rapporto tra il sovrano e i sudditi, le relazioni esterne con gli altri Stati. In questo contesto riprende vigore l'idea secondo la quale la comunità politica (lo Stato) possa essere paragonato a un corpo umano *artificiale*. Nel *Behemoth*, Hobbes (HOBBS, 1979) tratta l'organismo animale come una macchina e questa concezione consente un più stretto rapporto tra corpo naturale e corpo politico (VIOLA, 1979).



Volendo analizzare l'immagine dello Stato-macchina, il problema della sovranità per Hobbes appare legato a quello del sapere: le macchine sono in grado di funzionare grazie ad una conoscenza che solo in pochi possiedono. Troviamo oggi queste stesse osservazioni all'interno della giustificazione per l'uso delle tecnologie informatiche e dell'intelligenza artificiale basate sul *deep learning* e sull'uso illimitato dei *Big data* applicate alla teoria e alla pratica della decisione. Utilizzando l'immagine dello Stato-macchina, emerge come il problema della sovranità per Hobbes appare legato a quello del sapere: le macchine sono in grado di funzionare grazie ad una conoscenza che solo in pochi possiedono. È un'idea che si ritrova frequentemente anche oggi soprattutto in relazione ai *blackbox* che caratterizzano gli algoritmi neuronali posti alla base delle intelligenze artificiali.

Alla visione meccanicistica dello Stato di Hobbes, si affianca la rappresentazione del sistema giuridico come fondante lo stato moderno capitalistico di Max Weber per il quale le regole che compongono l'ordinamento giuridico debbano essere completamente razionali e prevedibili perché l'esigenza ultima del capitalismo era ed è quella di poter contare "su ordinamenti calcolabili come macchine" (WEBER, 1993). Da cui deriva che il diritto deve essere calcolabile come una macchina, deve valere in quanto formalmente valido sulla base di una sua dinamica interna. Sembra una anticipazione a quella che oggi viene definita "giustizia predittiva" (DEL NOCE, 2023).

Attualmente la riflessione sul rapporto tra Stato e democrazia transita attraverso la considerazione secondo la quale la società contemporanea è individuata come società delle tecnologie della informazione e della comunicazione (ICT) (GALLINO, 2007). La progressiva capacità di penetrazione della tecnologia digitale nella quotidianità ha innescato mutamenti profondi dell'assetto democratico dello Stato e della stessa struttura della società, ridisegnando il raggio di estensione dei poteri e i confini delle libertà individuali. Il processo di "virtualizzazione tecnologica" delle democrazie offre grandi possibilità di inclusione ma presenta altrettanti rischi di esclusione (CERI, 1998, pp. 267-363).

Una parte della riflessione politica e socio-giuridica contemporanea è orientata a considerare che la trasformazione dello Stato moderno alla prova delle tecnologie informatiche e telematiche attualmente tende ad assumere aspetti del tutto nuovi tanto da essere indicato come "Stato digitale" (TORCHIA, 2023) all'interno del quale "democrazia", "cittadinanza" e "identità" si declinano sul versante digitale con appellativi "smart" fino a toccare l'arcipelago delle intelligenze artificiali e della decisione tecnologica autonoma ad esse collegata. Tutto ciò produce un impatto radicale sul diritto, sull'organizzazione dello Stato e sui diritti democratici dei cittadini tendenti ad essere individuati non più come popolo a cui spetta il potere ma come "smart communities".

## LA COSTRUZIONE DELLO STATO DIGITALE

L'esperienza europea del processo di costruzione dello Stato digitale, dello sviluppo della informatizzazione delle sue burocrazie e dell'affermazione delle democrazie digitali è stata segnata da diverse importanti *miles stone*: alcune di natura tecnologica, altre di natura giuridico-organizzativa, altre ancora riferibili a programmi di governo dell'EU e dei singoli stati membri.

La norma italiana che fonda questa evoluzione dello Stato risiede nell'art. 3 del Codice dell'amministrazione digitale, contenuta nella *Sezione II* rubricata come "Carta della cittadinanza digitale" e stabilisce il diritto all'uso delle tecnologie da parte dei cittadini e il parallelo obbligo per la Pubblica amministrazione di garantire l'esercizio di questo diritto.

La riconosciuta utilità della contaminazione fra le scienze esatte e le scienze rigorose, in particolare il diritto, trova in Leo Loevinger (LOEVINGER, 1949) i presupposti di una nuova scienza, che egli stesso aveva battezzato «jurimetrics» (giurimetria) per definire l'utilizzazione dei metodi delle scienze esatte, in particolare dell'informatica, nel campo del diritto.

Loevinger auspicava l'uso metodico dell'informatica per aiutare e verificare le scelte legali, partendo dall'applicazione delle leggi antitrust, anche per elaborare in modo efficiente l'enorme massa di dati economici che le agenzie statali dovevano analizzare per accertare agevolmente eventuali posizioni dominanti di determinate imprese nel mercato. I bit diventano i piccoli mattoni su cui si cominceranno a costruire le burocrazie digitali, su cui poggerà l'intera società dell'informazione. Su cui le forme delle attuali democrazie trovano nuove tecnologie assistive per l'evoluzione della gestione del consenso e della fiducia

Nel 1970, in Cile, la Coalizione di *Unidad Popular* portò alla carica di Presidente Salvador Allende sostenendo un programma politico che prevedeva, tra l'altro, la nazionalizzazione dei settori centrali dell'economia cilena per porre fine al potere del capitale monopolistico nazionale e straniero del latifondo. In questa nuova visione dell'economia nazionale cilena ebbe un ruolo importantissimo la pianificazione gestita e realizzata dagli organi dell'Amministrazione statale che avevano carattere esecutivo. Il vasto processo di nazionalizzazioni e di espropri che seguirono all'insediamento di Allende diede vita a un'area pubblica di grandi dimensioni nell'economia: la cosiddetta "Area Sociale" che si dimostrò ben presto molto problematica.

In quest'area, un progetto, diretto da Stafford Beer, doveva sperimentare "come la cibernetica può essere usata nell'esercizio del governo della nazione" (DE MICHELIS & DE CINDIO, 1980, p. 113 ss). Ad esso fu dato nome *Cybersyn* passando ben presto da "strumento tecnico, per scopi amministrativi" a sistema determinante per la gestione del paese (DE MICHELIS

& DE CINDIO, 1980, p. 323).

“Il punto di vista centrale di Cybersyn è riassunto nel suo stesso nome, contrazione di cybernetics e synergy. Dalla cibernetica esso prende l'enfasi nel considerare la totalità di un sistema: la sua struttura, la sua dinamica e il rapporto tra controllo, informazione, pianificazione e decisione” (DE MICHELIS & DE CINDIO, 1980, p. 229).

Nel giugno 1973 un nuovo sciopero degli autotrasportatori cileni diede inizio ad una nuova offensiva reazionaria, che doveva concludersi con il golpe di Pinochet. “L'11 settembre 1973 i piani erano quasi pronti [per l'attuazione del progetto Cybersyn] ma il palazzo della Moneda stesso fu ridotto a fumanti rovine” (DE MICHELIS & DE CINDIO, 1980, p. 181).

È il primo tentativo di applicare in maniera sistematica alla gestione di uno Stato le nuove tecnologie, ancora immature ma di grande portata, che aprivano una timida finestra sul futuro della gestione non solo degli Stati e delle loro burocrazie, ma di tutta la società contemporanea.

Nei governi di tutto il mondo, non solo occidentale, i politici vedono Internet sia come una forza per incrementare la reattività del governo verso i suoi cittadini sia come mezzo per potenziare ulteriormente lo Stato. Nei regimi autoritari Internet minaccia il dominio da parte dello Stato sulla informazione e sulla comunicazione, ma allo stesso tempo, paradossalmente, serve come strumento di sorveglianza dello stato e di controllo sulla società (FOUNTAIN, 2001).

Nel 1993 è iniziata una fase fondamentale della crescita impressionante di Internet verificatasi in coincidenza con il periodo iniziale di un grande sforzo di riforma del governo statunitense, il *National Performance Review*, guidata dal Vicepresidente Al Gore. Avendo concentrato l'attenzione inizialmente sullo sviluppo di regimi normativi e giuridici volti a favorire l'*e-commerce*, successivamente il Governo rivolse i suoi sforzi verso il compito di costruire il governo digitale attraverso la strategia di creazione di *Agenzie virtuali*. L'Agenzia virtuale, seguendo il modello dei portali web utilizzati per l'economia, è organizzata da *client* - per esempio, studenti, pensionati, piccoli imprenditori, o veterani. Ogni sito è progettato per fornire tutti i servizi e le informazioni del governo attraverso qualsiasi agenzia così come i collegamenti alle organizzazioni non governative più importanti. I portali web, estendendo al governo il concetto di *business* secondo il modello di 7 x 24 x 365 (essendo disponibile sette giorni su sette, 24 ore al giorno, 365 giorni l'anno), contribuiscono a riformare il rapporto tra Stato e cittadino rendendolo più semplice, più interattivo e più efficiente, senza soluzione di continuità.

Uno *Stato virtuale* (il termine è di J. Fountain) è un governo che si organizza sempre più in termini di agenzie virtuali, di enti intermedi e di reti pubblico-privato la cui struttura e capacità dipendono da Internet e dal web.

Nei primi anni Novanta del secolo scorso la Comunità europea ha iniziato a porre le prime fondamenta per una società digitale e con le prime regole comuni per l'applicazione di strumenti informatici all'interno dello Stato-apparato inizia a cambiare la mentalità e la concezione del modo di fare "burocrazia" all'interno della stessa Europa. Si tende, dunque, ad un nuovo approccio verso la digitalizzazione della pubblica amministrazione e si estende l'applicazione degli strumenti telematici e delle nuove ICT a molteplici aree del settore pubblico: alla giustizia, ai trasporti, al commercio, al telelavoro, alle università e alla ricerca. Nascono persino nuove forme di partecipazione diretta e di inclusione del cittadino nelle scelte del processo decisionale democratico: con strumenti come l'*e-voting* o consultazioni *on-line*, che premettono di parlare più compiutamente di *e-Democracy*.

## E-VOTING ED E-DEMOCRACY

Il concetto di *e-Democracy* è un prodotto della digitalizzazione dello Stato e della nuova produzione del diritto sollecitata dalle tecnologie della comunicazione. Diversi contributi finora resi disponibili sono intervenuti a caratterizzarne gli ambiti d'influenza sull'amministrazione politica e sulla società, oltre ad analizzare il nuovo modo d'intendere la democrazia, la Pubblica Amministrazione e la società stessa, soffermandosi sulle conseguenze negative dell'arretratezza tecnologica (DI VIGGIANO & BUFANO, 2013), anche con un approccio di genere. Inizialmente sembrava che le donne dovessero essere marginali rispetto all'evoluzione digitale.

L'*e-Democracy* potrebbe essere intesa erroneamente come un nuovo tipo di democrazia, estranea al concetto comunemente conosciuto di "potere del popolo", ma in realtà, più che demolire i precetti precedenti, essa ne ristruttura le fondamenta, dando nuova linfa al concetto di democrazia. Per *e-Democracy* s'intende ogni sperimentazione e utilizzo di tecnologie informatiche e telematiche al fine di garantire ai cittadini la massima e più agevole partecipazione politica e istituzionale, a qualsiasi livello.

Parlare di *e-Democracy* porta a parlare anche di *e-Government* e dell'impatto che esso ha nello sviluppo dell'apparato democratico mondiale.

L'*e-Government* (BUCCOLIERO, 2009) è posto alla base dell'attuale idea di Stato digitale, il quale fonda i suoi mutamenti nello "Stato apparato", risultandone uno strumento essenziale d'evoluzione. La caratteristica principale dell'*e-Government* riguarda la possibilità di governo elettronico della cosa pubblica e in particolare la capacità di comunicazione e di gestire le documentazioni della Pubblica Amministrazione con dispositivi telematici digitali i quali, unitariamente a un'azione di cambiamento organizzativo, consentono un'ottimizzazione del lavoro amministrativo e rappresentano un sussidio importante per la costruzione delle decisioni.

Si intende, quindi, l'*e-Government* come strumento essenziale d'evoluzione e di sviluppo dello "Stato apparato", ma l'uragano informatico non si limita a smuovere le fondamenta amministrativo-governative: esso, invero, ha già intaccato in modo irreversibile la società, rendendo disponibili nuove possibilità d'interazione. Alcune suggestioni individuano una nuova *borghesia tecnologica* quale nuova classe emergente all'interno dello Stato digitale l'avvento della quale istituisce, *de facto*, una nuova forma di Stato, ovvero un "terzo Stato digitale", che si va ad affiancare allo "Stato-apparato" e allo "Stato-comunità".

Esiste, dunque, una connessione strettissima tra lo sviluppo delle democrazie elettroniche e l'adozione di sistemi di voto elettronici supposti da norme e tecnologie che assicurino un accettabile livello di controllo istituzionale. La struttura logistico-tecnologica della comunicazione digitale è data dalle reti telematiche e dal web con la consapevolezza che molte delle azioni che si svolgono sul web sono gestite da algoritmi complessi, governate dalle diverse famiglie di intelligenza artificiale che tendono progressivamente ad autonomizzarsi. Questi algoritmi semplificano e accelerano la ricerca e la catalogazione di informazioni. Spesso però contribuiscono anche ad alimentare disparità sociali, violano diverse libertà fondamentali fino a concorrere all'ascesa di governi autoritari.

Le opinioni di coloro che discutono delle opportunità e dei rischi legati alla diffusione dell'intelligenza artificiale convergono su un punto: occorre individuare regole chiare che pongano limiti alle aziende del settore, guidino l'azione degli sviluppatori e, al tempo stesso, tutelino gli utenti. Tra le richieste emergenti verso il sistema del diritto assumono sempre più rilevanza quelle relative alla regolazione e al controllo pubblico dei sistemi di intelligenza artificiale.

Nella rappresentazione delle tecnologie della democrazia fa discutere il tema del voto elettronico, variamente inteso e diversamente coniugato nei sistemi giuridici nazionali, proprio per la sua potenziale capacità di realizzare forme di democrazia diffuse a condizione di garantire la sicurezza ma, al tempo stesso, può diventare uno strumento in grado di consolidare distopie e indebolire la qualità delle attuali democrazie. Da questa prospettiva parte lo spunto di una parte degli osservatori internazionali per proporre uno scenario secondo il quale il digitale nuocerebbe gravemente alla democrazia.

Uno studio di *Pew Research Center* (ANDERSON & RAINIE, 2020) sui temi relativi alla distruzione digitale della democrazia nel prossimo decennio propone una riflessione tra gli esperti del settore sulla presente contemporaneità che sembrava lontanissima, a partire dai tempi in cui si pensava a Internet come uno strumento di promozione dei valori democratici, in cui si pensava che le nuove tecnologie digitali, in particolare i *social network*, avrebbero diffuso la democrazia in tutto il mondo.

In effetti, la formazione del consenso (il suo orientamento e le forme di degenerazione che la propaganda digitale produce tramite i *social network*) rappresenta un capitolo cruciale per la sopravvivenza delle democrazie quale strumento autentico della volontà popolare libera e autonoma.

## POLITICA E DEMOCRAZIA ELETTRONICA

Nell'attuale società dell'informazione e della comunicazione, pur in presenza di forme di democrazia rappresentativa, i cittadini hanno la possibilità di intervenire per formare ed indirizzare le decisioni politiche di attuazione della democrazia stessa attraverso nuove forme di esercizio dei propri diritti utilizzando le risorse dell'ICT. In Italia il Codice dell'amministrazione digitale, D.Lgs 82/2005 nella sua attuale configurazione, sancisce, con l'art. 9, (*Partecipazione democratica elettronica*), che le pubbliche amministrazioni debbano «favorire ogni forma di uso delle nuove tecnologie per promuovere una maggiore partecipazione dei cittadini, anche residenti all'estero, al processo democratico» e come mezzi «per facilitare l'esercizio dei diritti politici e civili e migliorare la qualità dei propri atti anche attraverso l'utilizzo ... di forme di consultazione preventiva per via telematica», ossia riconosce a tutti i cittadini il diritto a partecipare al processo democratico e di esercitare i diritti politici usufruendo delle possibilità offerte dalle nuove tecnologie, nel rispetto del principio, ormai costituzionale, della sussidiarietà. La norma riconosce le potenzialità dell'*e-democracy* demandando allo Stato il compito di favorirne la diffusione per le finalità legittime, anche se non specifica i programmi concreti da perseguire o i settori specifici in cui sviluppare prioritariamente questo indirizzo.

Come afferma anche Rodotà, «non è possibile separare la questione dell'*e-government* da quella dell'*e-democracy*» (RODOTÀ, 2004, p. XIV). L'*e-government* può produrre democrazia che non potrà essere affidata alla tecnologia, ma sarà appannaggio della politica proprio perché l'*e-government* in sé non è democratico. Diventa democratico se costruisce un contesto di governo orientato verso finalità proprie della democrazia nella sua accezione di governo pubblico. L'*e-democracy*, è un neologismo della lingua inglese che deriva dalla contrazione di Electronic Democracy (Democrazia Elettronica) con cui comunemente si intende l'utilizzo delle ICT all'interno dei processi di governo elettronico democratici. Considerata l'origine recente del termine (seconda metà degli anni '90), la sua definizione è ancora abbastanza controversa sia dal punto di vista teorico sia per quanto riguarda le esperienze pratiche cui si fa riferimento. In linea generale, si può dire che nella categoria di “democrazia elettronica” sono comprese le pratiche e le sperimentazioni di utilizzo delle tecnologie telematiche (Internet in particolare, ma anche telefonia mobile) da parte dei cittadini per influire sulle scelte politiche delle istituzioni democratiche di

qualsiasi livello (locale, nazionale, sopranazionale, internazionale). Il concetto di e-democracy si articola, però, in accezioni più ampie ed ha diverse dimensioni:

- la dimensione dell'inclusione sociale, preconditione essenziale, che in questo caso si traduce in inclusione anche nella società dell'informazione;
- la dimensione dell'accesso all'informazione, con particolare riferimento a quella prodotta dai soggetti pubblici;
- la dimensione dell'accesso alla sfera pubblica, quindi l'effettiva possibilità di produrre informazioni e partecipare alla formazione delle opinioni, il dialogare fra cittadini e con le istituzioni, in un confronto aperto tra attori sociali, politici e istituzionali,
- la dimensione elettorale. In questo contesto si inscrivono le iniziative che propongono come fase sperimentale (in Italia) un modello di *e-vote*;
- la dimensione dell'iniziativa diretta da parte dei cittadini, laddove sono previsti istituti giuridici specifici (ad esempio referendum, proposte di iniziativa popolare), e forme spontanee rappresentate da petizioni, appelli, costituzione di gruppi informali e associazioni;
- la dimensione del coinvolgimento dei cittadini e delle loro forme associative in specifici processi decisionali (ad esempio tavoli locali di concertazione delle politiche di sviluppo locale, patti territoriali, urbanistica partecipata, bilancio partecipativo, piano dei tempi, piano del traffico, piano dei rifiuti, piano sanitario, piani di zona, ecc.) (MARASSO, 2005).

L'e-democracy è una delle pietre fondanti di quella che in Italia viene considerata la seconda fase dell'*e-government*; rappresenta una linea d'azione con una forte propensione sperimentale, con un'azione caratterizzata da una elevata innovatività e originalità, sia in termini di contenuti che di approccio alle nuove tecnologie, con l'obiettivo di favorire ed incentivare dinamiche di adozione e sperimentazione da parte delle regioni e delle amministrazioni locali ([www.forumpa.it](http://www.forumpa.it)). Nel quadro delle misure per l'attuazione della seconda fase dell'*e-government* era stata prevista un'azione specifica dedicata allo sviluppo dei progetti di *e-democracy* in ambito locale, mentre il dipartimento per l'Innovazione e le Tecnologie, d'intesa con il Dipartimento per la Funzione pubblica, nell'ambito del Progetto CRC (Centri Regionali di Competenza) e il Formez, nel 2004 ha varato le prime "Linee guida per la promozione della cittadinanza digitale: e-democracy". In questo senso la disposizione in questione fornisce una esplicita e diretta copertura legislativa alla funzione promozionale assunta dalle richiamate amministrazioni statali.



I progetti di *e-democracy* si muovono in vari settori: ambiente, territorio, urbanistica, fisco, sanità e interventi sociali. L'obiettivo è quello di dare vita ad una forma di partecipazione sfruttando le nuove tecnologie, ossia di essere partecipi e quindi non "subire" il mezzo di informazione, come ad esempio avviene per i giornali, la radio, la Tv. L'utilizzo dell'ICT è inteso quindi come un'opportunità per aumentare la disponibilità di informazioni utili, per consentire la consultazione a distanza e per supportare il *decision-making* facilitando la partecipazione del cittadino. Lo scopo è realizzare una democrazia davvero capace di integrare i nuovi strumenti dell'informazione e della comunicazione all'interno dei percorsi di mediazione e rappresentanza delle istituzioni. Al centro di questo contesto, anche a fronte di applicazioni di IA sempre più evolute, è necessario che ci sia sempre il cittadino (nella sua più completa accezione: maschio e femmina) che da fruitore ed utilizzatore di pubblici servizi diventi protagonista, personalmente partecipe della cosa pubblica. L'attenzione alla soddisfazione dei bisogni dei cittadini è alla base del processo di trasformazione e modernizzazione in atto nelle PA. Tale obiettivo può essere realizzato favorendo innanzitutto un rapporto di collaborazione e di costante coinvolgimento dei cittadini alle decisioni pubbliche, superando una visione della partecipazione limitata alla sola raccolta delle preferenze e ponendo maggiore enfasi sul ruolo propositivo dei cittadini anche attraverso le tecnologie.

Nel panorama degli studi politici, sta crescendo il dibattito sul concetto di democrazia deliberativa, che viene proposta come un superamento o comunque un completamento della democrazia rappresentativa. Il modello attuale di democrazia, si basa essenzialmente sul fatto che i cittadini delegano l'esercizio della propria sovranità, attraverso il meccanismo della rappresentanza, ad uno o più eletti perché prendano decisioni di valore comune. Gli studi sulla democrazia deliberativa meritano attenzione, in particolare, perché sembrano offrire un'alternativa all'imposizione dall'alto delle decisioni pubbliche. Se fino a ieri i partiti politici erano un luogo principe per la formazione e l'espressione della partecipazione politica, oggi è necessario recuperare il consenso democratico passando anche all'esterno del filtro della loro azione. Poiché i partiti non sono più luoghi di mediazione politica efficace tra istituzioni e cittadini, i sostenitori della democrazia deliberativa propongono di costituire nuovi luoghi dove soggetti interessati alla soluzione di un problema possano discutere, proporre possibilità, valutare le ragioni pro e contro le diverse alternative. Luoghi anche virtuali o telematici all'interno di una comunità della comunicazione digitale *smart*. L'introduzione di forme deliberative promette decisioni pubbliche sempre più vicine ai cittadini e di qualità superiore. Di conseguenza, si registra grande interesse per forme di democrazia definite come partecipate, negoziate, cooperative, consensuali, deliberative.

La partecipazione dei cittadini nel corso del processo di definizione e di attuazione di una decisione pubblica costituisce un ambito innovativo privilegiato per l'applicazione dell'ICT anche se il loro uso, alimentato da un crescente impiego di IA, a sostegno della partecipazione dei cittadini alla vita delle istituzioni (*e-democracy*) è un campo in via d'implementazione sul quale negli ultimi anni è fortemente cresciuto l'interesse tanto dei governi e degli organismi internazionali, quanto delle comunità locali. L'ICT, *latu senso*, quindi, può essere utilizzata per agire in più direzioni per rimuovere o ridurre ostacoli (anche il *digital divide*) e vincoli alla partecipazione dei cittadini alla vita politica e alla programmazione e controllo del territorio. Proprio in relazione a queste nuove possibilità di partecipazione oggi si parla sempre più spesso di *smart cities*, o meglio di *smart communities*, come di luoghi sociali del territorio dotati di intelligenza collettiva il cui senso è legato all'uso intelligente delle ICT.

In riferimento alle intelligenze artificiali, il motore di questa potenza tecnologica, che incontriamo in molti altri campi, ma che in questo settore diventa assolutamente squilibrante per il presidio umano, è il cosiddetto *machine learning*, cioè l'attitudine ad apprendere dalle esperienze pregresse. Si tratta di una funzione che sta assumendo dimensioni di grandi possibilità e obiettivi i cui contorni sono ancora da definire e, ancor più, da regolamentare anche se l'UE con il suo sforzo di produrre una norma, ci sta provando. Il 14 giugno 2023 il Parlamento europeo ha approvato la sua posizione negoziale sull'*Artificial Intelligence Act*, il progetto di normativa sull'intelligenza artificiale proposto dalla Commissione europea nell'aprile del 2021. Questa approvazione dà il via ai negoziati IA– i cosiddetti “triloghi” – per approvare in via definitiva la normativa. Ci si aspetta un regolamento europeo conclusivo entro la fine dell'anno, e comunque prima delle elezioni europee. Il documento approvato dal Parlamento europeo presenta uno scenario in cui saranno banditi i sistemi di IA che potrebbero essere utilizzati in modo intrusivo e discriminatorio, con rischi inaccettabili per i diritti fondamentali dei cittadini, la loro salute, la loro sicurezza o altre questioni di interesse pubblico. L'Unione europea è al momento la prima al mondo ad aver approvato quasi in via definitiva una normativa per la regolamentazione dei sistemi di intelligenza artificiale (<https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX%3A52021PC0206>).

In relazione ai meccanismi sottostati all'apprendimento profondo delle IA, per *machine learning*, secondo l'accreditata definizione di Tom Mitchell (*Machine Learning*, New York, McGraw Hill, 1997), s'intende che “un programma apprende dall'esperienza (E) riguardo ad alcune classi di compiti (T) e misure di prestazione (P), quando la sua prestazione nel compito (T) come misurata da (P) migliora con l'esperienza (E)”. Una definizione che mostra chiaramente i punti di discrezionalità e di potenziale conflitto: chi misura e in base a quale fine valuta il miglioramento della prestazione? Intorno a queste due criticità si riproduce la classica contraddizione fra i

proprietari dei mezzi di produzione (in questo caso l'intelligenza artificiale) e i prestatori d'opera (in questo caso le comunità di utenti, più che i singoli individui che utilizzano il dispositivo). Proprio la differenza fra comunità e individui potrebbe aiutare a scorgere modalità e procedure di intervento negoziale nel processo di evoluzione tecnologico.

Nei tentativi che da più parti vengono esperiti per fissare limiti e regole per sorvegliare processi tecnologici intrinsecamente rischiosi, emerge continuamente la consapevolezza che la dinamica dell'innovazione è talmente frenetica che rende inadeguata anche la norma più preveggente. Si tratterebbe, invece, di escogitare forme di contrattazione e controllo che abbiano la stessa agile capacità di adattamento mostrato dallo sviluppo della ricerca tecnologica. Un algoritmo è negoziabile solo da un altro algoritmo, che abbia capacità e velocità coerenti con l'oggetto che vuole controllare. In particolare, per quanto riguarda le linee d'innovazione della ricerca. Proprio questa dimensione, la ricerca di base e quella applicata, deve essere al centro di una nuova e costante attenzione da parte delle comunità politiche e istituzionali.

In questo tentativo negoziale la presenza pubblica nel processo decisionale generale del sistema scientifico dovrebbe includere un monitoraggio continuo degli atteggiamenti pubblici, una consapevolezza dei deficit informativi e delle preoccupazioni emergenti nell'opinione pubblica. Tanto più che, nella ricerca, si assiste ormai in maniera organica ed evidente a quel paradosso denunciato da Mariana Mazzucato (MAZZUCATO, 2020), per cui l'ente pubblico finanzia generosamente la ricerca di base e orienta quella applicativa, mentre i privati raccolgono nel tratto finale della commercializzazione i frutti, e si arrogano il potere di dare un'anima ai prodotti. L'avanzamento spettacolare dei saperi – e la progressiva azione di decentramento degli accessi e delle competenze, anche di base, da parte di comunità sempre più vaste e articolate (pensiamo alle smart cities o ai sistemi di relazione digitale) – appare in stridente contraddizione con quella che Stefano Petrucciani (PETRUCCIANI, 2014) definisce una “regressione oligarchica” degli apparati tecno-scientifici, che alimenta una spinta a una “vera e propria de-democratizzazione della nostra società”.

Persino nella tragica esperienza della guerra, come ci mostra con terribile persuasione quanto sta accadendo in Ucraina, assistiamo all'uso delle IA che stanno ridisegnando le forme del conflitto. L'applicazione dell'intelligenza artificiale in campo militare cresce sempre di più. Dai droni capaci di prendere decisioni, fino ai nuovi strumenti usati per raccogliere informazioni, la guerra è sempre più tecnologica. E se alcuni strumenti sono ancora in fase di progettazione, altri sono già realtà.

Tuttavia, sarebbe riduttivo pensare che la tecnologia applicata ai conflitti sia riservata ai soli armamenti. L'AI trova infatti molteplici applicazioni anche in tutti quei settori che sono in qualche modo connessi alla gestione di un conflitto, come le attività di intelligence, la gestione della propaganda. In altre parole, la raccolta, la gestione e l'uso di dati. Sono i dati, cioè la materia prima ancora esclusiva della specie umana, non suscettibile di riproduzione tecnologica, la fonte che rende efficaci e dinamiche le intelligenze del *machine learning*. Proprio le imponenti impennate di questa *datocrazia*, che considera passivi i cittadini e specula sulla inconsapevolezza della loro produzione, rende dunque ineludibile una reinvenzione dell'innovazione.

In funzione delle aspettative di democrazia l'innovazione deve radicarsi nella società, diffondersi capillarmente, diventare aperta e distribuita, definire un nuovo modello che stimoli la partecipazione degli attori sociali e sia in grado di favorire la creazione di forme di ibridazione dove gli *shareholders* (le istituzioni della democrazia delegata e gli esperti) e gli *stakeholders* (i portatori di interessi che hanno una posta in gioco) possano dialogare e compartecipare, ciascuno con le sue prerogative, alle decisioni" (SERRA, 2023).

È abbastanza diffusa la convinzione secondo la quale l'intelligenza artificiale comprometta l'esercizio libero dei diritti e delle decisioni. Cioè, contribuisca a realizzare quelle forme di dominio illiberale e del controllo sociale, esercitato sia da attori pubblici che privati, utilizzando metodi spesso subdoli. Tutto è iniziato in modo abbastanza innocuo. I motori di ricerca e le piattaforme di raccomandazione hanno cominciato a offrire ai "naviganti" suggerimenti personalizzati per prodotti e servizi spesso a titolo gratuito per la fruizione di un prodotto o servizio. In questo caso il prodotto sono i dati del fruitore. Queste elaborazioni si basano su dati personali e meta-dati raccolti con precedenti ricerche, con acquisti e comportamenti di mobilità, nonché attraverso interazioni sociali in rete.

Le norme europee, in particolare il GDPR del 2016, tutelano il trattamento dei dati personali. Tuttavia, mentre ufficialmente, l'identità dell'utente è protetta, in pratica può, essere ricostruita abbastanza facilmente. Oggi, gli algoritmi tracciano precisamente le attività, i pensieri, lo stato di salute forse anche meglio dei nostri amici e familiari o persino di ognuno di noi. Spesso gli output che vengono offerti sono talmente adattivi che le decisioni risultanti sembrano essere le nostre, anche se in realtà sono pilotate e non sono le nostre decisioni. In effetti, i dati forniscono la materia per il tracciamento tanto da essere controllati a distanza con sempre più successo. Quindi, più i nostri dati incrementano i cosiddetti *Big Data*, più informazioni gli algoritmi dell'IA assemblano su di noi, meno è probabile che le nostre scelte siano libere e non predeterminate.

Alcune piattaforme software si stanno muovendo verso il “persuasive computing”. In futuro, utilizzando sofisticate tecnologie di manipolazione, queste piattaforme saranno in grado di guidarci attraverso intere linee d’azione, sia per l’esecuzione di processi di lavoro complessi o per generare contenuti gratuiti per piattaforme Internet, da cui le aziende traggono grandi profitti. La tendenza si sposta dalla programmazione dei computer alla programmazione delle persone.

Un ulteriore problema emerge quando, mancando un’adeguata trasparenza e controllo democratico si verifica un’erosione del sistema dall’interno. Gli algoritmi di ricerca possono essere influenzati per cui le aziende possono ottenere risultati più favorevoli ma anche i governi saranno in grado di influenzare i risultati operando sui singoli cittadini attraverso un sistema di controllo distribuito. Nelle fasi elettorali potrebbero spingere gli elettori indecisi a sostenerli utilizzando una manipolazione che sarebbe difficile da rilevare. Pertanto, chiunque controlli questa tecnologia può vincere le elezioni, acquisire il potere. Alcune vicende nazionali e internazionali potrebbero essere spiegate attraverso l’uso di questa prospettiva.

In un ambito in rapida evoluzione, allo stato attuale della ricerca, neanche una super-intelligenza artificiale basata sul quantum computing, potrebbe mai prendere decisioni perfette: la complessità sistemica aumenta più velocemente dei volumi di dati, che stanno crescendo più velocemente della capacità di elaborarli mentre le velocità di trasferimento dei dati sono limitate. I metodi di controllo distribuiti sono spesso superiori agli approcci centralizzati, specialmente in sistemi sociali complessi i cui comportamenti sono altamente variabili, difficilmente prevedibili e non in grado di essere ottimizzati in tempo reale.

Alla riflessione appena proposta si aggiunga il rischio che la manipolazione delle decisioni da parte di potenti algoritmi comprometta le basi dell’“intelligenza collettiva”. Affinché l’intelligenza collettiva funzioni, le ricerche di informazioni e il processo decisionale da parte degli individui devono avvenire in modo indipendente.

Malgrado questi attacchi all’autonomia di espressione del pensiero e della volontà dei cittadini, le democrazie occidentali hanno il vantaggio di aver già imparato a gestire il pluralismo e la diversità. Ora devono solo imparare a investire di più su sé stesse.

## CONCLUSIONI

Alcune vicende politiche accadute nel mondo democratico hanno sancito il trionfo di Donald Trump e Jair Bolsonaro (non più rieletto a Presidente del Brasile) e alla fortissima ascesa dell'estrema destra in tutta Europa. In Italia governa una maggioranza di destra che ha raccolto il suffragio del 25% della popolazione con diritto di voto. Malgrado tutti questi risultati siano stati l'esito di consultazioni democratiche, c'è un altro aspetto che li accomuna che può essere sintetizzato come "utilizzo armato delle nuove tecnologie", che si sono servite delle cosiddette *fake news* e del *microtargeting* reso possibile da *Facebook*, da *Twitter* e da molti altri *social media*, a cui si aggiunge la diffusione di *deepfake* e anche di *cheapfake* (video editati da intelligenze artificiali per distorcerne il contenuto o la forma). Il timore è che si giunga addirittura a ciò che è stato definito il "collasso della realtà": un mondo (digitale) in cui diventa sempre più difficile, se non impossibile, distinguere il vero dal falso. Fino a prendere atto di come *ChatGPT* di *OpenAI* (tipo di intelligenza Artificiale generativa)<sup>1</sup>, sia in grado di colloquiare fluidamente e creare testi di ottima fattura mentre altre intelligenze artificiali producono cloni di immagini difficilmente distinguibili dall'originale. Da qui il sospetto, più che fondato, che la tecnologia digitale non serve la democrazia ma realizza gli obiettivi di chi è al potere mentre il capitalismo della sorveglianza digitale in rete crea un sistema di classe non democratico che contrappone i controllori ai controllati. Questa prospettiva consente di sfruttare l'analfabetismo digitale, mentre la mancanza di padronanza digitale dei cittadini e la loro indifferenza producono un pubblico male informato o disinteressato, indebolendo la democrazia e il tessuto sociale.

Preoccupa osservare, per esempio, come un sistema di voto elettronico, quello brasiliano, tra i più collaudati, sicuri e rispettoso delle norme giuridiche a fondamento della democrazia brasiliana possa essere attaccato dal precedente presidente tanto da indurre la Corte suprema elettorale brasiliana (TSE) ad aprire un'indagine sul presidente di estrema destra Jair Bolsonaro per le sue dichiarazioni secondo cui ci sarebbero stati brogli nelle elezioni del prossimo anno (PARAGUASSU, 2021). Di contro, 18 giudici della Corte Suprema brasiliana, che servono anche come giudici sulla TSE, hanno affermato che il sistema elettorale è privo di frodi e che da quando il sistema di voto elettronico è stato adottato in Brasile nel 1996, non c'è mai stato un caso di frode documentato in nessuna elezione. Il sistema di sicurezza vantato è fondato sul fatto che il sistema

---

<sup>1</sup> *ChatGPT* è il nuovo modello sviluppato da *OpenAI* e fa parte dei modelli GPT-4 (*Generative Pre-trained Transformer 4*). Sono modelli di intelligenza artificiale basati sul *machine learning* non supervisionato. Funzionano utilizzando una tecnica di *deep learning* nota come *transformer*, che consiste nell'utilizzare una rete neurale per analizzare e comprendere il significato di un testo.

di voto elettronico è soggetto a verifiche prima, durante e dopo le elezioni mentre tutti i passaggi sono monitorati da partiti politici, pubblici ministeri, polizia federale, università e dall'Ordine degli Avvocati Brasiliani. A differenza di quanto avviene con il voto su schede stampate che meglio si prestano a brogli.

In definitiva è possibile chiedersi quali siano le trasformazioni che interessano maggiormente la partecipazione nell'era digitale. Ma di fronte a queste trasformazioni i poteri pubblici sapranno gestire cittadini potenzialmente male informati o più informati e attivi, ma anche più volubili verso temi politici?

Un rapporto del Centro studi del Parlamento europeo analizza questi temi e indica alcune possibilità di praticare democrazia in Europa e nel mondo, evidenziandone debolezze e punti di forza. L'individuazione e la selezione di tre direttrici che guidano l'evoluzione della partecipazione riguardano, rispettivamente, la commistione tra attori privati e pubblici, il ruolo cruciale della sperimentazione e la politicizzazione delle consultazioni pubbliche.

In tutte e tre i casi, la tecnologia riveste un ruolo importante e rivoluzionario sia perché modifica i meccanismi, le forme e le possibilità di realizzare democrazia e sia perché tocca i fondamenti della democrazia stessa sul versante politico e del sistema del diritto. Per i regolatori pubblici, saper guidare e governare i processi di innovazione tecnologica a tutela delle persone diviene fondamentale per sviluppare processi decisionali inclusivi ma anche per scongiurare deviazioni strutturali o l'autodistruzione stessa delle democrazie.

Si può affermare, allora, con Schmitt, che *una società costruita esclusivamente sulla tecnologia progressista non-sarebbe, quindi, altro che rivoluzionaria, ma presto distruggerebbe se stessa e la sua tecnologia* (SCHMITT, 2010). Il veloce affermarsi di intelligenze artificiali che rivoluzionano i vecchi assetti sociali mette in discussione e sovverte la tradizionale fiducia verso le tecnologie mentre ancora non è chiaro chi debba controllare le tecnologie alla base delle intelligenze artificiali che tendono sempre più a diventare autonome.

## RIFERIMENTI

AA.VV., 2020. *Intelligenza artificiale. Il diritto, i diritti, l'etica*. Milano: Giuffrè.

ANDERSON, J. & RAINIE, L., 2020. *Temì sulla distruzione digitale della democrazia nel prossimo decennio*. [Online]  
Available at: <https://www.pewresearch.org/internet/2020/02/21/themes-about-the-digital-disruption-of-democracy-in-the-next-decade/>





- ARISTOTELE, 2000. *Etica Nicomachea*. Milano: Bonpiani.
- BECK, U., 2003. *La società cosmopolita. Prospettive dell'epoca postnazionale*. Bologna: il Mulino.
- BUCCOLIERO, L., 2009. *Il Governo elettronico. Modelli, strategie di innovazione ed elementi di valore per una pubblica amministrazione digitale*. Milano: Tecniche Nuove.
- CERI, P., 1998. *La tecnologia per il XXI secolo. Prospettive di sviluppo e rischi di esclusione*. Torino: Einaudi.
- DE MICHELIS, G. & DE CINDIO, F., 1980. Il progetto Cybersyn. Cibernetica per la democrazia. In: Milano: CLUP-CLUED.
- DE ROSA, P., 2021. Concetto di Stato e nuove tecnologie. Quale ruolo per lo Stato nello spazio digitale?. *Law and Media Working Paper Series*, Issue 1, pp. 1-23.
- DEL NOCE, A., 2023. *Norme&Tributi Plus*. [Online] Available at: <https://ntplusdiritto.ilsole24ore.com/art/intelligenza-artificiale-e-giustizia-predittiva-cambiamento-d-epoca-AES8ECnC>
- DI VIGGIANO, P. L., 2022. Democracia digital como uma diferença: novos direitos, novas exclusões. *Direito - Revista da Faculdade Mineira de Direito*, V. 24 n. 48, pp. 65-78.
- DI VIGGIANO, P. L., 2022. Periferias sociales del estado moderno. In: J. E. D. I. M. Sánchez & A. D. Kalife, a cura di *Derecho y política en la sociedad moderna. Estudios sobre el pensamiento de Raffaele de Giorgi en américa latina*, T. III. México: Derecho Global Editores, pp. 279-312.
- DI VIGGIANO, P. L. & BUFANO, R., 2013. *Donne e società. Partecipazione democratica e cittadinanza digitale*. Trento: Tangram.
- EDER, K., 2010. The Transformations of the Public Sphere and Their Impact on Democratization. In: A. Pizzorno, a cura di *Le trasformazioni dello Stato democratico*. Milano: Feltrinelli, pp. 251-283.
- FOUNTAIN, J. E., 2001. *Building the virtual State: Information Technology and Institutional Change*. Washington, DC: Brookings Institution Press.
- GALLINO, L., 2007. *Tecnologia e democrazia. Conoscenze tecniche e scientifiche come beni pubblici*. Torino: Einaudi.
- HOBBS, T., 1979. *Behemoth*. Roma-Bari: Laterza.
- HORKHEIMER, M. & ADORNO, T. W., 1966. *Dialettica dell'illuminismo*. Torino: Einaudi.
- KANT, I., 2017. *Che cos'è l'Illuminismo?*. Roma: Editori riuniti.
- LOEVINGER, L., 1949. Jurimetrics. The Next Step Forward. *Minnesota Law Review*.

- LUHMANN, N., 1983. *Illuminismo sociologico*. Milano: Il saggiatore.
- LUHMANN, N., 1985. *Come è possibile l'ordine sociale*. Bari: Laterza.
- LUHMANN, N., 1985. *Come è possibile l'ordine sociale*. Bari: Laterza.
- LUHMANN, N., 1996. *Sociologia del rischio*. Milano: Mondadori.
- LUHMANN, N., 2002. *La fiducia*. Bologna: il Mulino.
- LYOTARD, J. F., 1988. *Le postmoderne expliqué aux enfants*. Paris: Galilée.
- MARASSO, L., 2005. *Manuale dell'e-government*. Rimini: Maggioli.
- MAZZUCATO, M., 2020. *Lo Stato Innovatore*. Roma-Bari: Laterza.
- MORAVIA, S., 1986. *Il tramonto dell'Illuminismo*. Roma-Bari: Editori Laterza.
- PANDOLFI, A., 1984. L'evoluzione dell'Illuminismo e la teoria sistemica. *Studi di Sociologia*, APRILE-GIUGNO, Anno 22(Fascicolo 2), pp. 144-159..
- PARAGUASSU, L., 2021. *Il tribunale brasiliano indagherà Bolsonaro per attacchi al sistema di voto*. [Online]  
Available at: <https://www.reuters.com/world/americas/attacked-by-bolsonaro-brazils-top-judges-say-electronic-voting-is-free-fraud-2021-08-02/>
- PASTORE, G., 2019. Il lato oscuro della Knowledge Society: elementi per una lettura critica dei processi di mutamento nelle società contemporanee. *Rivista trimestrale di Scienza dell'Amministrazione. Studi di teoria e ricerca sociale*, 02 Gennaio, Issue 1, pp. 1-17.
- PETRUCCIANI, S., 2014. *Democrazia*. Torino: Einaudi.
- RODOTÀ, S., 2004. *Tecnopolitica. La democrazia e le nuove tecnologie della comunicazione*. II EDIZIONE a cura di Roma-Bari: Laterza,.
- ROSANVALLON, P., 2006. *La contre-démocratie. La politique à l'âge de la défiance*. paris: Seuil.
- ROSSI, P., 2002. *La nascita della scienza moderna in Europa*. Bari-Roma: Laterza.
- SANTOSUOSSO, A., 2020. *Intelligenza artificiale e diritto. Perché le tecnologie di IA sono una grande opportunità per il diritto*. Milano: Mondadori.
- SCHMITT, C., 2010. *Cattolicesimo romano e forma politica (1923 )*. Bologna: Il Mulino.
- SERRA, M., 2023. Geni e algoritmi: per una democrazia della ricerca e della scienza. *Terzogiornale*, 16 Gennaio.
- TORCHIA, L., 2023. *Lo Stato digitale. Una introduzione*. Bologna: il Mulino.

VIOLA, F., 1979. *Behemoth o Leviathan? : diritto e obbligo nel pensiero di Hobbes*. Milano: Giuffrè.

WEBER, M., 1993. *Storia economica. Linea di una storia universale della economia e della società*. Roma: Donzelli.

**Sobre o autor:**

**Pasquale Luigi Di Viggiano**

Università del Salento, Lecce, Itália

E-mail: [luigi.diviggiano@unisalento.it](mailto:luigi.diviggiano@unisalento.it)